

MAXI PROCESSO NO TAV

Le difese chiudono le arringhe: «Lesi i diritti dei manifestanti»

■ Durante i cortei No Tav del 3 luglio 2011 in Valle di Susa, sfociati in incidenti in cui tra polizia, carabinieri e guardia di finanza si contarono oltre 180 feriti, «i diritti alla libertà di manifestare vennero messi a repentaglio dal comportamento sciagurato delle forze dell'ordine» con «l'incredibile lancio alluvionale di lacrimogeni»: a dirlo è stato l'avvocato Claudio Novaro al quale, ieri, sono state affidate le conclusioni delle arringhe nell'ambito del maxi processo No Tav che vede alla sbarra 53 attivisti accusati dei disordini avvenuti nell'estate del 2011 a Chiomonte quando venne aperto il cantiere per la realizzazione del tunnel geognostico del Tav. Novaro ha invitato i giudici a «mettersi nei panni dei manifestanti» e ha anche detto che il resoconto sui fatti fornito dalla dirigenza della Digos è stato una «caricatura».

«Alcuni operatori - ha ricostruito l'avvocato - parlavano di "trecento anarchi-

ci assiepati fra i boschi". Ma come si riconosce un anarchico? Dalla faccia? Lo fece Cesare Lombroso in un libro. Non so se quei funzionari di polizia lo hanno letto». Il maxi processo ai No Tav per gli scontri del 2011 in Valle di Susa «è stato trasformato in un processo a un movimento sociale. La triste regola "colpirne uno per educarne cento" è diventata "condannarne 53 per educarne migliaia"».

Il maxi processo No Tav è alle battute finali. Con le arringhe di ieri si è infatti chiusa la parte dedicati agli avvocati difensori degli attivisti. La sentenza è attesa per martedì prossimo dopo le repliche dei pubblici ministeri Nicoletta Quagliano e Manuela Pedrotta. La procura aveva chiesto condanne per complessivi 190 anni di carcere: con pene variabili tra un minimo di sei mesi e un massimo di 6 anni. Il dibattimento è durato circa due anni.